Imputato il direttore sanitario del Regina Elena, dottor Caputo

Scattano nuove incriminazioni

Ordine di comparizione del sostituto procuratore Armati anche per suor Agnesita, la caposala del reparto «terapia del dolore» - I due sono stati interrogati a lungo ieri mattina, insieme al figlio del professor Moricca - Quasi certamente il processo sarà per direttissima

Due nuovi imputati nell'inchiesta sui «ricoveri facili» all'ospedale Regina Elena. Il direttore sanitario dottor Antonio Caputo e la caposala del reparto per la terapia del dolore sono stati incriminati ieri mattina dal sostituto procuratore Giancarlo Armati. Il primo è accusato di omissione in atti di ufficio, suor Agnesita risponde invece di «concorso in concussione continuata». Fino a ieri invece, i due erano soltanto indiziati, ma dopo le nuove testimonianze, gli ultimi risultati delle indagini, le altre denunce giunte da tutt'Italia sul traffico dei letti, la loro posizione si è aggravata. Il provvedimento preso ieri mattina dal giudice dimostra infatti che ci sono prove certe e inconfutabili sulle scandalose tangenti per i posti letto, nel reparto diretto dal professor Guido Moricca. Non ci sarà nemmeno bisogno, probabilmente, di formalizzare l'inchiesta e il processo sarà celebrato per direttissima.

Il magistrato, quindi, ritiene che il direttore sanitario Caputo fosse perfettamente al corrente di quanto avveniva nell'ospedale e che non abbia preso alcun provvedimento per impedire che malati «privilegiati» ottenessero il posto letto, saltando lunghissime liste di attesa per i ricoveri. Le tangenti di circa 900 mila lire che occorreva sborsare alla lussuosa clinica privata di Moricca, per entrare nell'ospedale pubblico non erano un segreto, ma i vertici dell'istituto non se ne occuparono mai.

Quanto a suor Agnesita, caposala del reparto, sembra che avesse una parte di rilievo nella organizzazione logistica dei ricoveri privilegiati. Gli ammalati dopo una sosta lampo alla «valle Giulia» venivano fatti entrare di sera e dall'ingresso secondario nel Regina Elena. Suor Agnesita, come caposala, dirigeva tutte queste segrete operazioni, e non è escluso che ne ricavasse pure qualche obolo personale, o qualche mancia dai familiari dei malati. Il dottor Armati ha notificato l'ordine di comparizione al professor Caputo e a suor Agnesita prima di un lungo interrogatorio, nella stessa mattinata di ieri, a palazzo di giustizia. La religiosa ha respinto ogni accusa, sostenendo di essere la vittima di una macchinazione. Anche il dottor Caputo, che il magistrato ha interrogato per circa un'ora e mezzo, si è discolpato. La sua posizione è molto delicata. Caputo, insieme al direttore amministrativo dell'ospedale oncologico, aveva firmato i risultati di una indagine dove si dichiarava che i sospetti sul traffico di letti erano assolutamente infondati. L'inchiesta amministrativa era stata sollecitata sulla base di una denuncia di un cittadino dall'ex assessore regionale alla Sanità, Giovanni Ranalli. Quest'ultimo nella primavera scorsa aveva poi rivelato tutto al magistrato dando il via alla clamorosa inchiesta. Il direttore sanitario dopo aver appreso del mandato di comparizione a suo carico non ha fatto nessuna dichiarazione.

Ieri infine è stato anche interrogato di nuovo Paolo Moricca, il medico del Fatebenefratelli figlio del primario del Regina Elena in carcere, ma la sua posizione nell'inchiesta è rimasta per ora invariata.

In riferimento all'intero caso Moricca un gruppo di senatori comunisti ha interrogato ieri il ministro della Sanità chiedendo una indagine su abusi come quello del Regina Elena e nuove norme per regolare la vita degli istituti a carattere scientifico.

La scheda di presenza accusa Evasio Fava, primario al S. Giovanni

Il medico dal doppio lavoro Si apre un'altra inchiesta

Il sanitario è conosciuto da milioni di persone per essere apparso in TV durante le tragiche giornate di Vermicino - Firmava e poi andava a operare in una clinica privata

Una mattina all'ospedale San Giovanni: per il visitatore non c'è nulla di strano. Il solito via vai all'accettazione, un po' di confusione al pronto soccorso, la gente che invade le corsie alla ricerca dei propri parenti. Nessuno sembra conoscere questo altro «caso» che i giornali della mattina hanno già riportato e che riguarda proprio un primario del San Giovanni, il professor Evasio Fava del reparto rianimazione il quale, in orario di lavoro, era in realtà ad operare in una clinica privta. Non ci sono più le immagini del sovraffollamento di due anni fa, quando la direzione sanitaria decise clamorosamente il blocco delle accettazioni, le cose sono lentamente migliorate da quando è entrato in funzione il «dipartimento d'emergenza» che fa da filtro per i ricoveri. Tutto sembra normale, per i visitatori. E invece ieri per il San Giovanni, come forse per gli altri ospedali, è stata una giornata eccezionale: «non so se te li fanno vedere — dice un infermiere, davanti al portone di rianimazione — ma oggi al lavoro si sono presentati tutti; dal portantino al primario che non si vedeva mai». La percentuale di assenteismo si è ridotta a cifre mai registrate. Il «caso Moricca», le denunce su Evasio Fava, primario in questo ospedale, sono riusciti a far tornare tutti, anche i più incalliti, alle proprie occupazioni. Insomma, qualcuno teme di essere coinvolto in una nuova inchiesta sul comportamento dei medici, che sta per partire a giorni (l'ha avviata ieri la USL Rm9).

Sul banco degli accusati stavolta c'è il professor Evasio Fava, primario al centro di Rianimazione e Anestesiologia. Un nome famoso: milioni di persone l'hanno visto in televisione quando a Vermicino diagnosticava sulla salute del piccolo Alfredo Rampi. A accusarlo ci sono alcuni documenti: le schede di presenza. Dai fogli dove sono riportati gli orari di entrata e di uscita dei sanitari, risulta che sabato e lunedì scorso il professor Fava ha lavorato in ospedale. Il primo giorno dalle 8,40 alle 14 e nel pomeriggio dalle 16,30 alle 24 e 40. All'inizio di questa settimana, invece, il professor Fava, stando a quanto c'è scritto sul documento, sarebbe rimasto in ospedale addirittura dalle 9 di mattina fino alla sera, alle 19,41, quindi con molte ore di straordinario (il professor Fava è uno di quelli che ha scelto il «tempo definito» e quindi il suo orario dovrebbe essere di 5 ore al giorno).

C'è qualcosa che non quadra, però. Sabato mattina il primario si sarebbe trovato in un'altra sala operatoria. Non al San Giovanni ma in una clinica privata: qui avrebbe portato a termine un'operazione aiutando l'*équipe* del professor Strampelli. Ancora lunedì mattina; mentre dei documenti risultava in «servizio» al San Giovanni in realtà si trovava a Villa Anna Maria, un'altra clinica privata a due passi dal nosocomio in via Amba Radam.

Il commento unanime all'ospedale è: «Sì, una cosa del genere potrebbe tranquillamente essere accaduta». Come dire, insomma, che la pratica di «sdoppiare» l'attività di un primario, dividerla tra clinica e ospedale, svolgere due mansioni contemporaneamente, sembra essere diventata una cosa normale. Tempo fa i consiglieri comunisti della nona unità sanitaria, quella da cui dipende il San Giovanni, svolsero un'indagine, che portò più o meno alle stesse conclusioni: nell'ospedale c'erano medici che si assegnavano il dono dell'ubiquità. Insomma nello stesso momento erano all'ospedale e in casa di cura.

Il problema è stato discusso anche nel comitato di gestione, si sono proposte indagini e via dicendo. I risultati sono stati convincenti. Stavolta però le cose dovrebbero e potrebbero andare più a fondo: l'inchiesta di Armati sul Regina Elena sembra aver ridato voce a chi vuole mettere ordine in questo settore.

Nella foto: il professor Fava nei giorni della tragedia di Vermicino; gli è accanto il presidente Pertini.

Gli specialisti rimandano lo sciopero a lunedì

I medici specialisti aspettano fino a lunedì prima di passare all'assistenza indiretta. L'ha deciso la CUSPE (confederazione unitaria specialisti esterni) nel corso di un'assemblea che si è protratta fino alla tarda notte di mercoledì. Gli orientamenti in verità sembravano di tutt'altro tipo, tanto che anche il nostro giornale ha dato la notizia che analisi, radiografie elettrocardiogrammi si sarebbero pagati già da ieri. Evidentemente all'interno della confederazione si sono manifestati dissensi e contrasti su un'azione che, come unico possibile effetto, avrebbe quello di creare ulteriore malcontento e malessere nella popolazione, costretta a pagare già le medicine.

Dalla stessa assemblea è stato lanciato un appello al presidente della giunta, all'assessore regionale alla Sanità, all'assessore comunale perchè venga rapidamente risolta una vertenza cui gli specialisti «sono stati costretti dalla realtà dei fatti». Ci si riferisce in particolare all'urgenza per gli specialisti di essere rimborsati dalle USL per le prestazioni effettuate da marzo a oggi.

Il ministro Altissimo ordina un'indagine

Il ministro della Sanità Altissimo ha annunciato la istituzione di una commissione d'inchiesta «volta ad accertare e correggere le anomalie riscontrate nella attività di operatori sanitari specialmente nei settori dell'assistenza farmaceutica, della diagnostica di laboratorio e strumentale, nelle strutture pubbliche ospedaliere e in quelle private».

Questa decisione — spiega un comunicato del ministero — è stata suggerita ad Altissimo da una «esigenza di chiarezza e di moralizzazione, tanto più imprescindibile oggi che il disegno finanziario presentato in Parlamento pone a tutti i cittadini la richiesta di sopportare pesanti sacrifici nell'assistenza sanitaria». La commissione d'inchiesta è stata probabilmente sollecitata al ministro dalla scoperta del gravissimo traffico di letti all'ospedale Regina Elena.

I giovani per la pace

Una sfilza di striscioni e cartelli, e dietro tanti giovani. Così si presentava ieri pomeriggio piazza Montecitorio, dove si è svolta la manifestazione unitaria degli studenti per la pace ed il disarmo. In occasione dell'apertura del dibattito parlamentare sulla politica estera del governo infatti, gli studenti hanno voluto dare una dimostrazione del loro impegno su questo terreno. Ordinati, hanno scandito gli slogan contro la corsa al riarmo per ore ed ore: le parole d'ordine sono state comuni, nonostante la diversa composizione politica delle organizzazioni che hanno partecipato. Niente Pershing 2 e Cruise a Comiso, niente bomba N in Italia ed in Europa, riduzione degli armamenti e smantellamento delle basi missilistiche sia ad ovest che ad est: questa la «piattaforma» di richieste dei giovani della FGCI, PDUP, PR, DP, Federazione giovanile evangelica.

«Siamo una parte di quei centomila che hanno percorso 25 km per dire no alla guerra, domenica scorsa, da Perugia ad Assisi» — dice il volantino che i giovani distribuiscono ai passanti —, «siamo la parte di un movimento fatto di gente diversa, di culture diverse, ma che reclama una cosa sola: la fine della spartizione del mondo in aree di influenza, la fine dei blocchi militari contrapposti, un nuovo ordine mondiale che spezzi il divario tra nord e sud del mondo».

Tra di loro discutono animatamente delle iniziative che a quella di ieri pomeriggio devono seguire, nelle scuole, per scuotere la maggioranza degli studenti da quella che loro stessi definiscono «apatia».

Contro la convinzione che tutto sia già stato deciso, che quello che loro pensano non conti niente, cominceranno ad organizzare — spiega una ragazza — dei comitati permanenti unitari nelle scuole romane.

Certo che, commentano, non basta dare alla gente l'illusione di contare, se si vuole avere credibilità presso tutti coloro che la guerra e la pace, le vedono come degli eventi ineluttabili, in cui loro non c'entrano niente.

Ieri, in tanti, hanno cominciato mettendosi con i loro slogan «sotto» il Parlamento, come a dire che, bisogna cominciare a discutere concretamente dell'aspirazione di grandi masse alla pace. Che si impegnino le forze politiche a rispettare questa aspirazione, e a darle la dignità sociale che le spetta. In questo senso si deve muovere il governo — hanno chiesto ieri i giovani a piazza Montecitorio — e non in difesa degli interessi guerrafondai dei potenti della terra.

NELLA FOTO: la manifestazione davanti a Montecitorio

Luigi Cancrini

Illegittima la nomina all'Opera

La polemica sul commissario straordinario

Ancora sulla nomina del commissario straordinario alla guida dell'Opera universitaria. L'altro giorno il presidente della giunta regionale, Santarelli, aveva rilasciato una polemica dichiarazione per difendere il proprio operato, duramente criticato dal compagno Borgna. Ieri il compagno Luigi Cancrini, che è stato assessore alla Cultura fino a una settimana fa, sulla vicenda ha rilasciato una sua dichiarazione.

«La nomina è illegittima perché la nuova giunta regionale — ha detto il compagno Cancrini — doveva nominare invece del commissario, la commissione così com'era prevista dalla legge (della commissione avrebbero dovuto far parte rappresentanti degli studenti, dei sindacati, del consiglio regionale e via dicendo). La delibera necessaria per questa nomina, completa di tutta la documentazione necessaria, è sul tavolo del presidente dai primi di agosto».

Prima che dall'opposizione — aggiunge ancora il compagno Luigi Cancrini — questa scelta dovrebbe essere avversata dalla commissione di governo, cui io stesso mi sono rivolto con una lettera: tocca all'organo di tutela garantire che la giunta non sovrapponga, senza fondati motivi, un commissario con pieni poteri a un organismo democratico».

L'ex assessore alla Cultura, dopo queste precisazioni, è entrato nel merito della dichiarazione del presidente della giunta. «Sul piano politico — sono le sue parole — spiace dover verificare che il presidente Santarelli si era disinteressato totalmente dell'Opera Universitaria per sei mesi solo per avere le mani libere nella scelta del commissario».

«Il problema non è quello ovviamente delle qualità morali del dottor Rivela (su questo si era attestata la linea di difesa del presidente Santarelli, ndr) sgradevolmente citate dalla nota del presidente della giunta, ma su cui nessuno intende fare polemica: di scadente qualità morale è invece il comportamento politico di chi lo ha costretto, in quanto funzionario regionale, a questo compito».

Circolare al ministero degli Esteri: si autorizzano i dipendenti a entrare alle 9.30

Una firma, e puoi lavorare due ore in meno

Anche l'orario di uscita, stabilito alle quattordici, viene anticipato di un quarto d'ora dal direttore generale del personale

Degli statali si parla — sui giornali romani — sempre (o quasi) male. Gli impiegati del catasto, del ministero, della Regione a lavorare ci vanno poco o addirittura per niente. Una immagine quasi da barzelletta che ormai non fa ridere più nessuno e che — sinceramente — a noi non è mai piaciuta. Ma ogni tanto succedono cose che la rimettono in circolazione: sotto Ferragosto è stata la scoperta che alla Regione non c'erano i dipendenti nelle stanze, ma c'erano le loro firme sui registri. Ora, con l'autunno, arriva un'altra di queste storie. L'ambiente è il palazzone bianco e immenso del ministero degli Affari Esteri, protagonista è il direttore generale del personale.

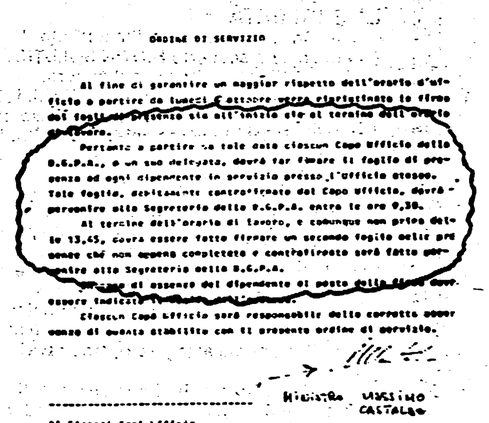
Lui, il ministro Massimo Castaldo — il titolo gli deriva dall'essere un ambasciatore di carriera e non certo dall'appartenenza al governo — come colto da un raptus spara per i corridoi della Farnesina un suo ordine di servizio. «Al fine di garantire un maggiore rispetto dell'orario d'ufficio, a partire dal 5 ottobre verrà ripristinata la firma dei fogli di presenza sia all'inizio sia al termine dell'orario di lavoro». Fin qui — direte — tutto normale, anzi tutto bene. Nessuno vuol vessare nessuno, ma la firma d'entrata e d'uscita è il minimo di controllo.

Le stranezze arrivano dopo, quando l'ordine di servizio si avventura nei «dettagli». Ciascun capufficio — si dice — o un suo delegato dovrà far firmare il foglio di presenza ad ogni dipendente. «Tale foglio — continua — debitamente controfirmato dovrà pervenire alla segreteria del direttore generale del personale entro le ore 9.30. Al termine dell'orario di lavoro e comunque non prima delle 13.45 dovrà essere fatto firmare un secondo foglio delle presenze...».

Adesso tutti sanno che l'orario di lavoro agli Esteri come in tutti gli altri ministeri comincia alle 8 e finisce alle 14 (sei ore al giorno per sei giorni che fanno 36 ore a settimana). Un orario fissato per tutti da norme e leggi non inventato a casaccio con accordi personali. E invece si scopre — perché questo, per chiunque sappia leggere, è il senso dell'ordine di servizio — che qui l'orario ha subito una radicale «cura dimagrante». L'orario massimo di entrata (dopo il quale insomma non si può più firmare) slitta dalle 8 alle 9.30 e qualche minuto viene rosicchiato anche all'uscita, dove si «guadagna» un modesto ma importante quarto d'ora. In tutto 9.30-13.45 sono quattro ore e un quarto di lavoro che arrivati, alla domenica, significano 25 ore e mezza in sei giorni.

La prima domanda è questa qui: perché al ministro Castaldo non è venuto in mente di far ritirare i fogli firmati alle 8 e un quarto? La seconda domanda è un po' più imbarazzante: se l'ordine di servizio serve a «garantire un maggiore rispetto dell'orario d'ufficio» cosa è successo finora dentro quel ministero? A che ora si entra e a che ora si esce? Gradiremmo avere qualche risposta. Ma la questione ci fa venire in mente un problema più generale. Quest'orario d'ufficio nei ministeri — lo hanno detto e ridetto tante volte proprio gli statali — così com'è non va bene per niente. Serve — e ci crediamo — più elasticità, più flessibilità, che non significa meno tempo da stare alla scrivania, ma una organizzazione diversa del lavoro, una distribuzione nuova degli ingressi e delle uscite che tenga conto delle esigenze di chi lavora (i figli da portare a scuola...). Una discussione che va avanti da anni ma che non approda ancora a nulla. Certo con le sistemazioni personali, con le piccole o grandi furberie con le ore rubate qua e là (o peggio con le firme fasulle di mezzo agosto) della «riforma dell'orario» si continuerà a parlare a vuoto, mentre continueranno a fiorire le barzellette sugli statali...

Chiudiamo con un invito: di questi problemi perché non parlarne, anche sul giornale, anche scrivendo lettere, anche arrabbiandosi. Se no di orari e di ministeri si finirà per discutere solo quando — come a Ferragosto, come adesso — qualcuno si accorge che le cose proprio non vanno.



ORDINE DI SERVIZIO

Al fine di garantire un maggior rispetto dell'orario d'ufficio a partire da lunedì 5 ottobre verrà ripristinato la firma dei fogli di presenza sia all'inizio che al termine dell'orario di lavoro.

Pertanto a partire da tale data ciascun Capo Ufficio della D.G.P.A., o un suo delegato, dovrà far firmare il foglio di presenza ad ogni dipendente in servizio presso l'ufficio stesso. Tale foglio, debitamente controfirmato dal Capo ufficio, dovrà pervenire alla Segreteria della D.G.P.A. entro le ore 9,30.

Al termine dell'orario di lavoro, e comunque non prima delle 13,45, dovrà essere fatto firmare un secondo foglio delle presenze che non appena completato e controfirmato sarà fatto pervenire alla Segreteria della D.G.P.A.

[illegible] di assenza del dipendente al posto della firma dovrà essere indicato [illegible]

Ciascun Capo ufficio sarà responsabile della corretta osservanza di quanto stabilito con il presente ordine di servizio.

IL MINISTRO MASSIMO CASTALDO

Ai Signori Capi Ufficio della Direzione Generale del Personale e Amministrazione

SEDE

IL DIRETTORE GENERALE DEL PERSONALE

L'ordine di servizio del ministero degli Esteri

Nella fabbrica tessile, la direzione gioca la carta dei personalismi

Vecchi trucchi alla Etichon per dividere i lavoratori

È da giugno che i lavoratori della tessile Etichon (due stabilimenti, a Pomezia e Pratica di Mare) stanno lottando per il rinnovo del contratto aziendale. È da giugno che la direzione dell'azienda (una multinazionale americana) gioca a rimpiattino con i lavoratori. Ogni settimana le controparti s'incontrano, e puntualmente la direzione rifiuta di discutere la sostanza delle richieste sindacali, mettendo avanti una serie di pretesti. Nel frattempo si dà al tentativo di dividere i lavoratori, cambia ad alcuni i turni più pesanti, concede clandestinamente passaggi di categoria, favorisce insomma, chi è disposto a dimenticare i vantaggi collettivi per quelli personali.

Si tratta di una tattica che alla Etichon è quasi una tradizione. Dopo anni di politica personalistica e paternalistica, il sindacato è da poco riuscito ad ottenere una sensibilizzazione della gran parte dei lavoratori. Era dal '76 infatti che non si rinnovava il contratto aziendale, e finalmente operai e tecnici (sono 270) hanno capito che il «volto buono» del padrone nascondeva per loro soltanto fregature, a cominciare dal trattamento sanitario differenziato per professionalità, e da una organizzazione del lavoro super parcellizzata. Nei reparti poi, c'è un caposquadra (ogni tre lavoratori) che alimenta di continuo la scorta di materiale necessario alla manipolazione della garza che viene prodotta. Così i lavoratori (per la verità, come in quasi tutto il settore tessile, si tratta di donne) sono costretti ad un ritmo continuo, sorvegliati praticamente a vista.

Ed anche qui i «capi», promossi tali senza criterio, più che espressione d'una maggiore professionalità, sono i portavoce della direzione.

Ma gli scioperi articolti stanno tutti riuscendo benissimo, smantellando così l'illusione di poter tornare indietro, ai sistemi prediletti dalla direzione.

Oggi a Aprilia i funerali dei consiglieri

Oggi a Aprilia negozi, fabbriche e scuole resteranno chiusi per rendere omaggio ai tre consiglieri comunali, morti tragicamente in un incidente stradale mentre si recavano a Viareggio. La camera ardente per i compagni Luciano Di Giusto (40 anni), Michele Del Prete (30 anni) e Mario Fusco (45 anni), assessore repubblicano, allestita da ieri nell'aula consiliare del Comune, è stata meta per tutta la giornata di un commosso e ininterrotto pellegrinaggio di lavoratori, militanti e simpatizzanti comunisti. I funerali partiranno dal Comune alle ore 16.

In 280 mila all'«Estate ragazzi '81»

Un vero e proprio esercito. In tutto sono più di duecento ottantamila i bambini che hanno partecipato all'Estate ragazzi '81». Sotto questa denominazione sono state messe assieme tante iniziative, le più diverse: dalle gite «fuori porta» ai viaggi all'estero, ai centri ricreativi, ai «punti verdi» nei parchi e nelle ville della città.

Proprio per fare il punto su cosa è stata questa «Estate ragazzi '81», ieri mattina l'assessore alla scuola Roberta Pinto ha convocato una conferenza stampa. L'incontro con i giornalisti si è svolto ai Mercati Traianei, dove proprio in questi giorni è stata allestita una mostra che raccoglie foto e documentazioni sull'attività svolta dai ragazzi assieme al Comune.

Lassessore Roberta Pinto ha ricordato cosa è stata questa manifestazione, servendosi dei numeri. Ai soggiorni (solo per dirne una) che sono stati organizzati non solo in Italia, ma anche al'estero, hanno partecipato qualcosa come diecimila studenti.

Ancora, i punti verdi. In tre mesi d'attività i centri che sono stati allestiti un po' in tutti i parchi della città, da Villa Borghese fino a Villa Bonelli, sono stati frequentati da 64 mila bambini e ragazzi.

Altri quarantamila hanno partecipato alle iniziative, organizzate dai «centri ricreativi estivi», come le gite con i pullman, i corsi nelle piscine convenzionate.

il partito

ATTIVO DEI COMUNISTI DELLA PROVINCIA: Domenica 4 ottobre alle 10 presso il Castello Colonna di Genazzano, nell'ambito della Festa dell'Unità in corso, si svolgerà l'ATTIVO DEI COMUNISTI DELLA PROVINCIA DI ROMA.

All'ordine del giorno: «La formazione della Giunta di sinistra alla Provincia di Roma». Interverranno Franco Ottaviano, Segretario del Comitato Provinciale del PCI; Angelo Marroni, vice-presidente della Provincia; Sergio Micucci, capogruppo comunista alla Provincia. Devono partecipare i componenti del Comitato provinciale, le Segreterie delle Zone e delle Sezioni e gli Amministratori Comunisti dei Comuni.

COMITATO REGIONALE

È convocata per oggi alle 9.30 c/o il C. Regionale la riunione sull'Agricoltura con odg: Esame della situazione delle Cooperative di produzione, prospettive per le terre pubbliche ed incolte (Messina-Montino).

ROMA

COMITATO PROVINCIALE

Alle 9.30 in federazione, esecutivo Ottaviano).

SEZIONE ORDINE DEMOCRATICO

Alle 17 in federazione riunione (Ottaviano).

FESTE DELL'UNITÀ

GENAZZANO, alla festa della zona Colleferro, alle 18, dibattito sulla cultura con: Gianni Borgna, Renato Nicolini, Silverio Corvisieri, e Lidia Menapace per il PdUP. PORTO FLUVIALE, alle 18, dibattito sulla casa, gli sfratti e la situazione economica, con Francesco Speranza e Lelio Grassucci. MONTEROTONDO CENTRO, alle 18, dibattito sull'informazione con i compagni Ignazio Pirastu e Goffredo Bettini. PORTONACCIO alle 17, dibattito sulla casa, con Fabio Ciuffini, Luciano Betti, Pallotta per il SUNIA e Giuseppe Mancini per la CGIL. LAURENTINO 38, alle 18, dibattito sulla casa, la scuola e i servizi, con: Lede Colombini, Armando Iacobelli, Aurelio Simone e Ornello Colasanti. ALESSANDRINA, alle 17.30, dibattito sul comune con il compagno Piero Rossetti. TIVOLI, alle 18 dibattito sui temi locali con i compagni Sandro Filabozzi e Di Bianca. Si aprono inoltre le feste di: QUARTICCIOLO, CENTOCELLE ACERI, CENTOCELLE ABETI e FORTE PRENESTINO a parco Prenestino; SETTECAMINI; CINQUINA CASALBOCCONE; LAURENTINA.

ASSEMBLEE

LATINO METRONIO, alle 19 (Freddi); LARIANO, alle 18, (Cervi); PIETRALATA, alle 18 (De Negri); SETTEBAGNI, alle 19, (Esposito); TOR DE CENCI-SPINACETO, alle 18.

COMITATI DI ZONA

CASSIA FLAMINIA, alle 18, (Parisi).

SEZIONI E CELLULE AZIENDALI

Cellula LAVORATORI COMPAGNIE AEREE, alle 18, a Monti (Maffioletti).

F.G.C.I.

TRIESTE, ore 17, attivo II zona (Natali); MONTEVERDE NUOVO, ore 18, attivo XVI (Cuillo); COMITATO ZONA IV, ore 17.30, attivo studenti (Sandri).

LATINA

LT-Sez. Togliatti inizio Festa Unità; Fondi, ore 19.30, C. Direttivo

VITERBO

ACQUAPENDENTE, ore 20.30, attivo Sanità (A. Giovagnoli-Labella); Assemblea: VALLERANO, ore 20.30 (Pacelli); MONTEFIASCONE, ore 20.30